
Al servizio delle donne in Himalaya. Intervista con Radha Bhatt

a cura di

Chiara Corazza

Radha Bhatt (o con l'appellativo, più familiare, di Behn¹) è un'attivista da sempre impegnata a diffondere il programma costruttivo di Gandhi. Ha partecipato a numerosi movimenti di protesta, tra cui la lotta contro l'alcol, il movimento Bhoodan per il dono della terra, il movimento Chipko per la protezione delle foreste dell'Himalaya e altri movimenti per la salvaguardia del territorio, contro lo sfruttamento minerario e, più recentemente, contro la costruzione della diga a Theri, tra il 1970 e il 1990. Radha Bhatt è stata un'allieva di Sarala Behn, la fondatrice del Lakshimi Ashram, un istituto per l'istruzione femminile secondo i precetti gandhiani, sito sulle colline himalayane a Kausani. In seguito alla morte di Sarala, Radha Bhatt ha assunto il ruolo di guida dell'ashram per oltre vent'anni. Quando, nel corso dell'intervista, chiedo a Radha di descrivermi l'ashram, lei si illumina gli occhi e ne parla con un profondo senso del luogo: "Il Lakshimi Ashram si trova su un pendio sopra una valle. Salendo sulla cresta della montagna è possibile ammirare la valle sottostante e l'orizzonte con le vette innevate. Ancora oggi questa visione è affascinante. Sono sempre stata attratta da quei luoghi, sin dal mio primo arrivo lì".

Il lavoro di sensibilizzazione e istruzione delle donne dei villaggi è stato l'obiettivo dell'ashram sin dalla sua fondazione nel 1946, e oggi il progetto di Sarala Behn è ancora attivo grazie al contributo di Radha e delle molte persone che vi prendono parte. Radha Bhatt ha ricoperto ruoli importanti, come prima donna presidente della Gandhi Peace Foundation di Delhi, nel 2006, membro del consiglio direttivo della Gujarat Vidyapith (l'università fondata da Gandhi), ed è stata insignita di vari premi, tra cui il Jammalal Bajaj Award per lo sviluppo e il benessere di donne e bambini nel 1991.

La testimonianza di Radha è molto preziosa per chiunque intenda intraprendere una ricerca su Sarala Behn e, allo stesso tempo, è significativa la stessa esperienza di Radha, la cui vita è un'importante pagina della storia delle donne indiane. Radha si è recentemente recata in Italia in occasione della presentazione del volume *Il programma costruttivo. Suo contesto e significato* (a cura di Sonia B. Deotto, Gan-

¹ "Behn" significa "sorella" in hindi.

dhi edizioni, Pisa 2018), della collana “Quaderni Satyagraha”. La traduzione italiana del *Constructive Programme* di Gandhi è stata pubblicata in occasione della ricorrenza del centocinquantenario della nascita del Mahatma. In tale occasione, Radha ha tenuto conferenze, seminari, incontri tra il 7 e il 16 novembre 2018 a Roma, Pisa, Firenze, Torino e Milano: una sorta di “percorso di pace”, finalizzato a diffondere il messaggio gandhiano. Radha si è presentata nella sua prima visita in Italia anche in qualità di socia onoraria dell’associazione OraWorldMandala, fondata da Sonia Deotto nel 2004, in sinergia con il Peace Research Centre della Gujarat Vidyapith, l’università voluta da Gandhi. L’associazione si propone di usare l’arte per diffondere il messaggio di pace nel mondo e si divide tra Messico e India nella messa in pratica delle sue varie iniziative². L’incontro tra Radha e OraWorldMandala è avvenuto proprio in virtù della collaborazione con l’università gandhiana. DEP ha colto l’occasione di questo primo viaggio di Radha in Italia per intervistarla. Si ricorda che la nostra rivista ha già pubblicato uno scritto di Radha dal titolo *Personal Reflections* nel numero monografico *Stronger than Men. Women who worked with Gandhi and struggled for women’s rights* (n. 37 / 2018).

D: Radha Behn, oggi sei molto impegnata nella tua collaborazione con OraWorldMandala e buona parte della tua vita è stata spesa al servizio delle donne dei villaggi nell’Himalaya. Prima di raccontarci delle tue esperienze nel Lakshimi ashram e di come è nata la tua recente collaborazione con OraWorldMandala, potresti dire qualcosa di te, della tua infanzia e della tua famiglia?

R: Bene. Devi sapere che io sono nata a Dhurka, in Uttarakhand, un villaggio sperduto dell’Himalaya. La mia famiglia, i miei genitori erano dei contadini laboriosi. Mio padre era un militare, mia madre era una contadina. Con lei ho compreso il duro lavoro delle donne sulle colline, poiché l’accompagnavo in posti lontani per raccogliere la legna e il foraggio per gli animali. Mio padre diede a noi figlie femmine l’opportunità di ottenere un’istruzione e di decidere delle nostre vite. Era un militare, aveva viaggiato, perciò aveva una mentalità più aperta degli altri abitanti del villaggio. Tuttavia ho dovuto spesso affrontare la mentalità tradizionalista della società in cui vivevo durante la mia infanzia. Mio padre mi ha salvato da un matrimonio precoce. Ho proseguito i miei studi, ma le famiglie di futuri pretendenti, secondo tradizione, hanno iniziato a farci visite e hanno insistito affinché fosse fissata una data, una volta raggiunta l’età di quattordici anni. Mio padre acconsentì, ma prima, disse loro, doveva chiedere il mio consenso: e io non ho mai accettato nessuno di questi pretendenti, non volevo sposarmi, volevo impegnarmi nel servizio sociale, soprattutto per le donne delle nostre montagne.

D: Fu così che ti avvicinasti a Sarala Behn? In che modo entrasti in contatto con lei?

R: In realtà fu mio padre a spingermi in questa direzione. Lui era un uomo militare e sapeva poco o nulla del servizio sociale. Pertanto chiese ad alcuni suoi conoscenti cosa fare e uno di loro gli parlò di una donna affiliata a Gandhi che aveva

² Per ulteriori informazioni, si rimanda al sito dell’associazione, www.oraworldmandala.org (Ultimo accesso: 9 gennaio 2019).

fondato un ashram per ragazze. Fu così che raggiunsi il Lakshimi Ashram a Kausani, in Himalaya.

D: Ti ricordi il momento in cui incontrasti Sarala per la prima volta?

R: Certo. Era la fine del 1950 quando arrivai a Lakshmi Ashram e vidi per la prima volta Sarala Behn. Mi è piaciuta perché mi ha dato un'accoglienza molto calorosa, era molto sorridente. Tuttavia era molto irremovibile sui suoi principi, e ciò l'ho compreso fin dal primo giorno.

D: Com'era l'ashram al tuo arrivo?

R: Il Lakshmi Ashram si trova su un pendio sopra una valle, la valle di Kosi. Salendo sulla cresta della montagna è possibile ammirare la valle sottostante e l'orizzonte con le vette innevate. Ancora oggi questa visione è affascinante. Sono sempre stata attratta da quei luoghi, sin dal mio primo arrivo lì.

D: Hai detto che Sarala Behn ti è piaciuta sin da subito. Anche gli abitanti del luogo la stimavano? Anche se era una donna occidentale?

R: Sarala Behn era molto stimata in India e tra i seguaci di Gandhi. Era occidentale di nascita, era cresciuta a Londra, ma una volta giunta in India, assimilò totalmente i costumi indiani, indossando abiti indiani, parlando, leggendo e scrivendo in hindi, e mangiando lo stesso cibo che la gente del posto mangiava. Ha dedicato tutta la sua vita a questo paese, cosa che la società indiana ammirava, ed era molto amata dalla gente comune.

D: Che cosa si insegnava (e si insegna ancora oggi) al Lakshimi Ashram? Si insegnavano precetti gandhiani?

R: Certamente. La non violenza e poi c'era il motto dell'ashram, il motto dell'autosufficienza, un altro degli insegnamenti di Gandhi che ha dato un forte supporto e fondamento alle mie idee sulla vita. Oltre a questi due valori, di non violenza e di autosufficienza, c'erano la vita semplice e il pensiero elevato, la cura e il rispetto per l'ambiente e il considerare le donne al pari degli uomini... Questi erano gli insegnamenti dell'Ashram. Il Lakshmi Ashram ha cercato di seguire i pensieri di Gandhi sull'educazione, con lo sviluppo completo della bambina, vale a dire la sua mente, le mani e il cuore – un equilibrio integrato di attività manuali e intellettuali, in modo che la ragazza fosse ugualmente competente in entrambe le sfere della vita. Sono stata attratta anche dall'insegnamento gandhiano contro la discriminazione basata sulla casta, sul colore della pelle o sulla fede religiosa. Ho cercato di applicare questi valori nella mia stessa vita.

D: Quale degli insegnamenti di Gandhi tieni maggiormente in considerazione?

R: Ciò che Gandhi diceva, lo metteva in pratica: "la mia vita è il mio messaggio", diceva. Gandhi è sceso dal piedistallo della sua ricca famiglia, di casta importante, con una bella casa e ha rinunciato a tutto questo, quando ha deciso di dedicare i suoi sforzi al popolo indiano. Quando ha inaugurato il suo Ashram a Sabarmati, in Gujarat, questo era in semplici mattoni: la stessa semplicità in cui viveva la gente comune. E così, quando fondò un altro ashram in Maharashtra, volle adoperare

solo il materiale trovato nel raggio di pochi chilometri di distanza. Le sue azioni sono il suo messaggio. Più comprendeva le difficoltà delle persone, più ha ridotto al minimo il suo abbigliamento e i beni di cui abbisognava. Io penso che la nonviolenza non sia semplicemente una parola da imparare, insegnare, diffondere, ma un atteggiamento che cambia totalmente la propria vita. Un messaggio che prevede l'azione secondo un principio costruttivo. Tutto ciò può essere fatto solo se abbiamo una forte convinzione e una fede salda. Spesso le persone mi chiamano per tenere delle conferenze per parlare di questo, ma io ho anche rifiutato molte volte.

D: Hai tenuto delle conferenze fuori dall'India?

R: Sì. Ho viaggiato molto in Europa e in Asia. Mi hanno chiamato spesso per tenere delle conferenze, sulla nonviolenza, sul programma costruttivo di Gandhi. Per gli studenti, sai... Soprattutto in Nord Europa. Questa è la prima volta che visito l'Italia...

D: Perché hai rifiutato di parlare alle conferenze molte volte?

R: Puoi parlare solo se hai fatto qualcosa di utile per le persone prima. E se parli sempre, non hai più tempo per fare! Ho imparato molto da Sarala Behn per la mia vita – i pensieri, la pratica e l'impegno. Era una persona molto pratica e cercava sempre di attuare i principi gandhiani con totale onestà. Ho cercato di imparare da lei, ma a volte non ero d'accordo con lei, quando sentivo che le sue decisioni erano un po' troppo dure e sentivo che avrebbero dovuto essere più miti. L'ho accompagnata per lunghe marce...

D: Le padayatra, giusto?

R: Sì, le padayatra, certo. Sai, per il movimento Bhoodan per il dono della terra... Eravamo insieme per i movimenti per la proibizione dei liquori e per un breve periodo per il movimento Chipko...

D: Quale era il tuo ruolo nell'Ashram e in questi movimenti?

R: Devi sapere, io ho lavorato a lungo in India, nell'Himalaya e in varie parti del paese. Ho scoperto che Gandhi aveva ragione quando diceva che bisognava essere attivi in un programma costruttivo. Nella mia regione in Himalaya le donne erano isolate e dovevano lavorare duramente dal primo mattino fino a fine giornata, impegnate in un lavoro alienante. Quando abbiamo avuto l'intenzione di lavorare in modo costruttivo, l'obiettivo era di lavorare per queste donne. Da un lato siamo stati attivi nel campo dell'educazione delle ragazze, dall'altro abbiamo svolto un lavoro rivolto all'istruzione popolare per gli adulti, per fare in modo che la popolazione dei villaggi acquisisse autocoscienza e fiducia. Secondo Gandhi l'educazione non è solo imparare a leggere e scrivere, ma apprendere anche un lavoro manuale. Il rispetto per il lavoro manuale è importante, affinché possa essere appreso l'artigianato, nelle varie attività tipiche nel mio paese. Perciò mezza giornata era destinata al lavoro manuale, l'altra metà destinata al lavoro di pensiero: esercitare la capacità di discernimento e di giudizio. Le ragazze, una volta completata la loro educazione, sono rientrate nei villaggi e hanno fatto in modo che le donne cambiasero e facessero qualcosa per sé stesse. Quando avevano difficoltà pratiche, ad

esempio quando un campo era stato distrutto per aprire una miniera o gli alberi venivano abbattuti... loro [le donne] si rivolgevano a noi per sapere che cosa fare. Ora non si rivolgono più a noi, ma vanno direttamente dai minatori o dai taglialegna e dai commercianti illegali di alcool, e fanno molta attenzione a non essere violente. Questo è il modo in cui il lavoro costruttivo dà potere alle persone. E ciò è quanto Gandhi aveva voluto donare al popolo indiano. Molti pensano che Gandhi fosse un uomo politico: per me, certamente era attivo nella politica, ma era anche un uomo spirituale. Aveva il potere dell'anima. Voleva che l'India fosse indipendente dall'Inghilterra, ma in special modo desiderava che i villaggi indiani acquisissero autocoscienza delle loro strutture e delle loro forze, in autonomia. Questa è una società nonviolenta, per una pace permanente. [Gandhi] non si limitava a lottare contro la dominazione inglese, ma aveva avviato l'attuazione di questo programma costruttivo.

D: Ti riferisci al "Constructive Programme", che è stato recentemente tradotto in italiano in occasione del centocinquantenario della nascita di Gandhi?

R: La traduzione italiana di questo libro è importante per diffondere la pace e il messaggio nonviolento di Gandhi. La povertà è diffusa ovunque nel mondo e anche in Italia. La ragione della povertà è la disparità economica, ma così c'è anche disparità nella dignità delle persone. Alcune persone sono ricche e si compiacciono di esserlo, sono ammirate dagli altri perché hanno potere, mentre i poveri sono disprezzati: la disparità è l'origine della violenza. Soltanto quando risolveremo la disparità sarà possibile eliminare la violenza. Gandhi non desiderava solo eliminare la povertà, Gandhi voleva ridurre la disparità.

D: Nel corso della tua lunga esperienza al Lakshmi Ashram, ti è mai capitato di affrontare delle difficoltà?

R: Certo. Quando Sarala Bhen mi diede la responsabilità dell'ashram, ho avuto dei problemi, certi compagni dell'ashram erano invidiosi del mio ruolo di guida del Kasturba Mahila Uthan Mandal, l'istituzione che controlla l'ashram. Così ho iniziato a lavorare duramente e a collaborare con loro per ottenere la loro fiducia. Sono stata schietta con loro. E alla fine si sono ricreduti.

D: Tu sei qui anche in qualità di socia onoraria dell'associazione OraWorldMandala. Puoi spiegare di che cosa si tratta?

R: OraWorldMandala è un'associazione pensata e creata da Sonia Deotto. In Messico, con l'associazione, Sonia ha realizzato un lavoro molto importante. Sai, in Messico c'è molta violenza, anche contro le donne. È certamente una situazione molto difficile. In quel contesto, quando ci si presenta difendendo gli ideali di non violenza, pace e armonia, come sono stati sottolineati da Gandhi, è molto difficile.

D: Era la prima volta che visitavi il Messico e che osservavi le attività di OraWorldMandala?

R: Sono stata tre volte in Messico, sempre invitata da questa associazione, e ho potuto vedere che, nel corso di questi anni, il messaggio di OraWorldMandala si è rafforzato e si è diffuso maggiormente tra la gente.

D: Ora chi gestisce il Lakshimi Ashram al tuo posto?

R: L'ashram è gestito da un'associazione nota come Kasturba Mahila Utthan Mandal, che stabilisce lo statuto e le regole dell'ashram. Il segretario di questa associazione ha un ruolo di maggiore responsabilità nelle varie attività ed incombenze che riguardano la gestione stessa dell'ashram. Per i primi vent'anni Sarala Behn è stata la segretaria dell'Istituto, poi l'ho seguita io, per oltre 22 anni. Dopo di me, un'altra ex studentessa, Pushpa Jhosi, ha conservato la carica per oltre un decennio. Infine, oggi è Neema Vaishnava che ha la carica di segretaria. Anche Neema è una ex studentessa dell'ashram, e molte ex studentesse sono ora impiegate nella gestione dell'ashram, come insegnanti o altro. È bello vedere che il lavoro di Sarala Behn ha questa continuità.